

Movimento cattolico, questione di leadership

Al di là dei paragoni con Sturzo e De Gasperi, Giuseppe Toniolo, che il prossimo 29 aprile sarà beatificato, fu il primo a proporre battaglie che oltrepassavano la difesa degli interessi della Chiesa

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Il prossimo 29 aprile, Giuseppe Toniolo sarà proclamato beato. Nella storia del movimento cattolico italiano, egli richiama l'importante stagione della *Rerum Novarum* e del cattolicesimo sociale. Come i nomi di Sturzo e di De Gasperi ricordano, rispettivamente, l'esperienza del Partito popolare e della Democrazia cristiana, così quello di Toniolo è immediatamente associato a quella del cattolicesimo italiano a cavallo fra i due secoli. Ma proprio il paragone con Sturzo e De Gasperi ha gettato più di un'ombra sulla sua memoria. Toniolo non ebbe la tempra di Sturzo o di De Gasperi e le sue capacità sul piano organizzativo furono limitate. Egli subì, inoltre, una situazione in cui il peso della questione romana era ancora molto forte e l'atteggiamento dell'istituzione ecclesiastica molto rigido. Ma assumere il populismo come modello — a cui riportare tutte le altre stagioni del cattolicesimo italiano — è la tendenza oggi prevalente — impedisce di cogliere l'originalità di Toniolo. Più che il mancato precursore di vicende successive, ■ egli fu un protagonista del suo tempo che ha lasciato una lezione utile anche per chi è venuto dopo di lui.

Così l'ha considerato Alcide De Gasperi, che ammirò molto il modo in cui, superando tante difficoltà, si affermò la leadership di Toniolo nel cattolicesimo italiano. Egli ha sempre pensato che gli

stretti legami — geografici, storici e culturali — con il papato ponessero particolari problemi e speciali obblighi ai cattolici italiani. Apprezzò molto, perciò, l'iniziativa di Toniolo nel «triste quadro del campo cattolico italiano» che nel 1909 gli appariva appesantito dalle rovine provocate — da «sinistra» — dal modernismo e, ancor più, dall'opera di quanti utilizzavano strumentalmente — da «destra» — la lotta contro modernismo. Ai suoi occhi, la vera battaglia per la maturazione dell'impegno dei cattolici nella società si combatteva al «centro» occupato da «una gran folla di sfiduciati e di disorientati» privi di guide. Proprio nei confronti di tale folla, Toniolo maturò una crescente influenza, lavorando per mantenere uniti i cattolici intorno alle direttive del papa, senza rinunciare però a coniugare queste direttive con le sfide del tempo e a diffondere la prospettiva della democrazia cristiana. Era un modo per cercare di uscire dal vicolo cieco in cui la questione romana aveva cacciato la Chiesa e dalla afasia in cui si trovavano i cattolici italiani a causa delle scelte da loro stessi compiute. Toniolo non fu un leader politico nel senso di Sturzo e De Gasperi. Tuttavia, egli costruì per la prima volta una autentica leadership laica del cattolicesimo italiano, distinta dall'autorità ecclesiastica e capace di proporre battaglie cattoliche che oltrepassavano la difesa degli interessi della Chiesa e, in particolare, quelli della Santa Sede.

De Gasperi richiamò l'insegnamento di Toniolo anche nel primo dopoguerra, per sostenere l'impegno dei cattolici a favore del-

la democrazia politica, valorizzando in particolare il tema degli enti intermedi e delle formazioni sociali. È più ancora che di Maritain, c'è molto di Toniolo nella Costituzione del 1948. De Gasperi ne richiamò, inoltre, l'insegnamento a proposito della nascita del Ppi, perché — «il partito non è che lo strumento; l'elemento direttivo e propulsore rimangono il programma e l'organizzazione cristiano sociale, entrambi superiori al ■ partito». L'avvento del fascismo spinse

ad accentuare ancora di più il legame tra cattolicesimo sociale e cattolicesimo politico. L'offensiva fascista pretendeva, infatti, un rapido esaurimento dell'esperienza popolare, perché effimera e senza radici, mentre invece il partito era «la forma e lo strumento politico del movimento cristiano sociale». De Gasperi evocò Toniolo anche per fermare lo scivolamento verso il nazionalismo di molti popolari poco radicati nelle convinzioni cattoliche e sensibili alle sirene fasciste. E lo richiamò, infine, in difesa della questione cruciale della libertà e della democrazia negate dalla dittatura fascista. Contro l'opera distruttiva del fascismo occorreva anzitutto difendere il grande patrimonio di energia spirituale dei cattolici, in vista di una ripresa della loro iniziativa sul piano storico. De Gasperi, però, non si nascose il problema della profonda debolezza mostrata dai cattolici di fronte al fascismo. Gli ostacoli incontrati dai cattolici sul

piano politico costituivano una spiegazione solo parziale. Il richiamo alle corporazioni medievali, ad esempio, si era legato spesso ad una nostalgia per l'*ancien régime* e ad un rifiuto della Rivoluzione francese e dello Stato liberale. Solo gradualmente il cattolicesimo

sociale si era aperto all'idea che «bisognava respingere lo spirito della rivoluzione, ma non tutte le sue istituzioni» e che non era possibile «ripudiare le condizioni di libertà e di uguaglianza civile che sono anch'esse il frutto di un progresso di secoli compiuto con concorso del cristianesimo». Per De Gasperi, anche Toniolo, pur non essendo un cattolico-liberale, aveva difeso la libertà della persona contro l'onnipotenza dello Stato.

Il riferimento a Toniolo compare anche nei documenti programmatici della Democrazia cristiana. «Oggi più che mai – scriveva De Gasperi – dopo la fatale esperienza (del fascismo), sentiamo come egli fosse nel vero quando scriveva che gli ordini democratici dell'avvenire dovranno poggiare “non meno sul rispetto della libertà personale (*habeas corpus*) che sul riconoscimento e sul rigoglio delle libertà locali (*self-government*): libertà che sono di origine cristiana e guelfa”. Toniolo, ovviamente, non aveva previsto né la netta distinzione tra ambito religioso e ambito politico, tra la Chiesa e il partito, necessaria per evitare i problemi su cui era naufragato il Partito popolare, né la fondamentale alternativa novecentesca tra Stato totalitario e Stato democratico. E ciò indusse De Gasperi a prendere le distanze da alcuni aspetti del suo pensiero corporativo nel 1949, per opporsi ai tentativi di estendere gli effetti della scomunica ai comunisti clericalizzando la lotta politica e confessionalizzandone i contenuti. Ma non respinse mai la lezione più profonda del corporativismo di Toniolo inteso come tentativo di orientare le dinamiche economiche verso il bene comune. Lo citò ad esempio nel 1952, per spiegare la sua idea della Dc quale “partito della nazione”, capace cioè di assumersi i diversi interessi delle varie parti sociali e di subordinarli a quelli della comunità nazionale, realizzando un'opera di giustizia

sociale. E va nella stessa direzione anche la lettera scritta al suo successore nella guida della Dc, Amintore Fanfani, pochi giorni prima di morire: «Rileggo questi giorni quell'istruttivo mattone che è la biografia di Vistalli del Toniolo (...) i tempi e gli uomini non gli permisero di sfuggire all'alternativa guelfo-ghibellina e così non uscì dallo storico steccato politico, benché ne fosse uscito da quello sociale. Il nostro sforzo, più tardi, fu quello di fuggire alla stretta. Non siamo riusciti spesso, ma ad un certo punto la Dc divenne movimento, un partito italiano, al di sopra dello storico conflitto».

ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Un convegno sull'“economista di Dio”

A poco meno di un mese dalla beatificazione di Giuseppe Toniolo, in programma per il 29 aprile prossimo, l'archivio “Mario Romani” e l'Istituto di studi superiori Giuseppe Toniolo promuovono all'Università Cattolica del Sacro Cuore da oggi a venerdì un convegno di studi storici sull'“economista di Dio”. Il convegno si apre oggi alle 15, con l'intervento del cardinale Dionigi Tettamanzi, presidente dell'Istituto Toniolo, cui segue la relazione introduttiva di Agostino Giovagnoli, di cui anticipiamo una parte. Domani è atteso tra i relatori anche il ministro della cultura Lorenzo Ornaghi.